



GIAN FRANCESCO BARBARIGO

Biografia

Pure questi patrizio, Gian Francesco Barbarigo nacque a Venezia il 29 aprile 1658, figlio di Marcantonio, che era al servizio come procuratore del doge Marco ed era fratello di san Gregorio Barbarigo. Gian Francesco, educato dallo zio nelle lettere, nella scienza e ancor più nella pietà, ebbe dalla Serenissima importanti incarichi diplomatici, e fu anche destinato ambasciatore alla Corte di Francia presso Luigi XIV, incarico che - come pare - mai fu assunto ufficialmente. Egli nutriva ideali più elevati e abbracciò la vita ecclesiastica. Prete da quattro mesi circa, promosso con dispensa, dottore in ambedue i diritti a Padova il 9 giugno 1798, all'età di quarant'anni fu nominato primicerio della basilica di San Marco di Venezia e quindi dal pontefice Innocenzo XII fu promosso vescovo di Verona il 21 luglio 1698, succedendo al vescovo Pietro Leoni. Fu consacrato vescovo a Roma dal card. Sebastiano Antonio Tanara (1650-1724) il 17 agosto 1698 e fu nominato vescovo assistente al solio pontificio il 7 settembre 1698. Lo stesso anno della sua nomina (1698), una notizia della *Hierarchia* informa sullo stato della città e diocesi di Verona. La città di Verona situata in Lombardia - vi si scrive - è abitata da circa 40.000 abitanti sotto il dominio temporale della Repubblica Veneta; la chiesa cattedrale sotto l'invocazione della beta Maria Vergine è suffraganea del patriarcato di Aquileia; in essa sono 3 dignità e 12 canonicati; il valore annuo dei frutti della mensa vescovile ammonta a circa 8.000 ducati di quella moneta; in città vi sono 40 chiese parrocchiali, 20 conventi di uomini e altrettanti monasteri di monache; la diocesi comprende 250 parrocchie circa. Vi si aggiunge che la tassa per il 1714, corrispondente alla data di promozione del Barbarigo a Brescia, consiste in 1.200 fiorini. Il vescovo Barbarigo, trasferitosi a Verona nel settembre 1698, fece il suo ingresso solenne il 24 dicembre 1698. L'8 gennaio 1699 ricevette in Verona la regina Maria Casimira di Polonia che era in viaggio per Roma. Sua cura preminente fu la visita alle chiese della diocesi che compiva quasi sempre personalmente. Lo attestano le relazioni da cui appare come la visita, condotta negli anni della guerra di successione spagnola (1701-1714), fosse minuziosa, sapiente ed efficace. Provvide che si celebrassero in Verona e nel territorio numerose missioni, soprattutto a mezzo dei Gesuiti, emanò lettere pastorali e promosse gli studi storici. Predilesse le visite agli ospedali e il soccorso alle situazioni più disparate, come ad esempio durante l'epidemia abbattutasi in diocesi nel 1702. Fiducioso nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, fece sì che si aprisse una casa

anche a Verona, cosa che avvenne con suo decreto del 20 aprile 1713. Trasformò in oratorio la stanza del suo palazzo nella quale aveva dimorato san Carlo Borromeo. Restaurò e convenientemente decorò la cappella di Santa Maria nella villa episcopale urbana di Nazareth, dove aveva sostato qualche tempo san Gaetano. Fu solerte maestro ai chierici e ai sacerdoti sia per la scienza teologica sia per le sue esimie virtù sacerdotali. Diede inizio all'erezione del nuovo Seminario (nella via omonima) dietro disegno dell'architetto Ludovico Perini (1685-1731), Seminario che poi sarà, specie nella sua facciata interna, completato dal vescovo Morosini verso la fine del sec. XVIII, e quindi dal Liruti. Si adoperò molto per il retto insegnamento della dottrina cristiana ristabilendo a questo scopo l'omonima Compagnia. Rimise in ottimo stato il Collegio dell'Adorazione delle Quarantore nella chiesa di San Luca. Il 30 maggio 1710 consacrò la chiesa dei Camaldolesi sulla Rocca di Garda. Ebbe pure a cuore la Scuola degli Accoliti e diede ordini severi per l'assistenza all'ufficiatura della Cattedrale e per una intensificata vita religiosa. Curò un'edizione dei discorsi di san Zeno, stampata nel Seminario di Padova nel 1716. Nel frattempo, il 25 agosto 1714, il pontefice Clemente XI trasferì il Barbarigo alla sede di Brescia. Lo stesso pontefice nel concistoro del 29 novembre 1719 lo riservò come cardinale in pectore e lo pubblicò il 30 settembre 1720. Successivamente, il 20 gennaio 1723, per volontà di Innocenzo XIII, fu trasferito alla sede vescovile di Padova, dove morì alle ore 23 del 26 gennaio 1730.